

Dovere e la storia dei luciani «incatenati» alla loro chiesa

Pietro Treccagnoli

Napoli è una fonte inesauribile di storie, microstorie e repertori sui quali gli emuli degli annalisti potrebbero campare per secoli e secoli. Le sue pietre sono la più grande biblioteca esistente di un sapere quotidiano proiettato al di là del tempo. I suoi archivi sono scrigni di umanità e meraviglie. Le storie si fanno Storia e narrazione concreta: fatti, cifre, atti, nomi che a saperli decifrare e ricomporre fomentano spunti da realismo magico. Ebbene, di fronte al lavoro monumentale che ha approntato Ugo Dovere, docente al Suor Orsola Benincasa e alla facoltà Teologica di Napoli, ma pure rettore a Santa Maria della Catena, si comprende come la filologia e la ricerca minuziosa di documenti possano restituire vita al passato.

Dovere ha da poco pubblicato con Guida *Governarsi per maestria de laici* (pagine 670, euro 40) che specifica il suo puntuale soggetto nel sottotitolo: *L'arciconfraternita e la chiesa di Santa Maria della Catena in Napoli*. Già dalla mole si comprende che si ha tra le mani un unicum. L'autore, per buona metà del testo, ha raccolto una messe pro-

digiosa di atti dispersi, male archiviati, buttati alla rinfusa nella celebre chiesa di via Santa Lucia, riscuotendo nomi, mestieri, voci, trascrizioni pubbliche e private, devozione e lavoro, intrighi e commerci degli abitanti di un rione tra i più popolari della città, anch'essi unici nella storia urbana tanto da meritarsi un nome a parte: i Luciani, appunto. La costruzione stessa dell'imponente chiesa nel XVI secolo, quando il mare arrivava a lambire il Pallonetto (e dove resiste la tomba dell'ammiraglio Francesco Caracciolo), e la costituzione della laica arciconfraternita con pescatori, marinai e pescivendoli, restituisce alla conoscenza comune segmenti e testimonianze di una solidarietà sociale che per secoli ha tenuto unite fragili vite, nel segno della fede, ma anche del rafforzamento di un'identità comune. Dovere ci mette di suo una minuziosa attenzione al dettaglio, suscitata dalla curiosità dello studioso e dalla passione civile. Riporta alla luce, ripulendola dalla polvere del tempo e dell'oblio, una vitalità che spezza la rigidità dei linguaggi formali della burocrazia. Torna a galla termini sommersi dal tempo e dal flusso delle correnti del linguaggio

e della tecnologia. Dell'arciconfraternita nel '700 facevano parte, ad esempio, rappresentanti di diverse «arti marinare»: palanchesari, cottiatori, rezzajoli, lanzaturari, filugari del Golfo e filugari del Canale, ancinari (o sommozzatori) e naturalmente pescivendoli.

Un contributo che non esclude dal proprio orizzonte (approdando fino alla contemporaneità) le forme più originali di socialità: una per tutte la festa della Nzègna che tanto contribuì presso i viaggiatori e i forestieri del Grand Tour e presso i fabbricatori di folklore di casa nostra, a edificare l'immagine dei lazzeri felici, di un popolo allegro e ferino, molto più vicino allo stato di grazia naturale di altri popoli civilizzati. Un cliché, certo, che Dovere documenta riportando testi dell'epoca grazie ai quali la leggenda di Santa Lucia e della tribù dei Luciani è stata amplificata nei decenni, anche dopo l'allontanamento dal mare con la colmata e l'edificazione di palazzi e palazzi a formare l'attuale via Nazario Sauro. Ma la gente del borgo rimase incatenata (è il caso di dirlo) alla propria fede, nonostante le traversie di guerre ed epidemie, adattandosi a mercati non sempre leciti.

Dal Grand Tour
In una stampa d'epoca il borgo di Santa Lucia e la sua chiesa



«Governarsi per maestria de laici»
Un excursus nei secoli per l'arciconfraternita di S. Maria della Catena



Dal Grand Tour



Peso: 19%